



## Immagini accecanti?

E' banale riconoscere che il nostro mondo attuale è pervaso da immagini di ogni tipo. E' banale sentirne il peso opprimente, l'invasiva prepotenza per le strade, sulle facciate degli edifici, sulle pagine stampate e, ovviamente, sugli schermi. L'immagine sembra ormai dominare su tutto, tanto da aver sostituito il reale di cui sarebbe in origine la rappresentazione. Ogni cosa diventa l'immagine di se stessa, e solo come tale viene presa per reale: la realtà, con la sua consistenza, acquista senso, mercato e potere solo se passa attraverso la sua immagine. Il mercato del consumo vige su questo passaggio, e la forza dei messaggi pubblicitari lo dimostra ogni giorno.

Ma non è solo una legge del consumo. In politica l'immagine è tutto: l'informazione stessa è diventata immagine, serie di immagini, montaggio, piani, riprese, inquadrature... Le campagne elettorali vedono prevalere le immagini sulle parole, le inquadrature sulle promesse, il maquillage sul contenuto. Persino i rapporti sociali, compresi quelli intimi di amicizia e di seduzione, non possono esimersene: le pettinature, le acconciature, l'abbigliamento, il trucco rappresentano messaggi visivi di invito, di supremazia, di arroganza o di apertura.

Questo ultimo aspetto però apre uno spiraglio per chi teme che le immagini abbiano occupato ormai tutto lo spazio contemporaneo con tracotante prepotenza. L'apparire e l'essere sono due termini inevitabilmente reciproci. E' stato sempre così. Ogni corpo appare e ogni apparenza è corporea. Fra gli animali dotati di vista, i colori del mantello, del piumaggio o delle squame permettono il gioco degli amori e della riproduzione. Nel mondo vegetale le forme e i colori dei fiori hanno saputo mettere gli

insetti al loro servizio. L'apparire non è accessorio all'essere. L'immaginario è parte integrante dell'umano.

Anche nella nostra umanissima storia è sempre stato così: in quale epoca le immagini non hanno avuto una grande importanza? Templi, palazzi, pitture, incisioni, sculture, decorazioni, fregi, colori accompagnano tutte le civiltà e tutte le epoche. Cosa è successo oggi nel nostro presente perché il fascino delle immagini sia sentito anche come un peso o come un rischio grave?

Eppure il conflitto fra l'essere e l'apparire non è recente, come testimoniano le vicende delle varie iconoclastie, o la storia del vitello d'oro nella Bibbia, per non limitarci che a qualche esempio fra molti.

Il problema, forse, sta nella confusione di due piani: quello delle immagini e quello delle rappresentazioni. Infatti, mentre sul piano delle immagini non può valere l'idea di vicarietà o di accessorio, perché colori, luci, ombre e forme sono esse stesse realtà (i colori del piumaggio del fagiano maschio non sono "rappresentazione", ed è questo che le arti plastiche del XX secolo hanno capito), sul piano della rappresentazione invece sì, e l'immagine può essere sostitutiva e vicaria della realtà (come testimoniano fra l'altro gli studi di Kantorowicz sui due corpi del re).

Questi due piani, pur essendo diversi, sono molto vicini fra loro e nutrono di sé l'immaginario. Ed è proprio per soddisfare l'immaginario che spesso le immagini vengono impiegate per sostituire la realtà, quando questa ha in un certo senso esaurito il fascino della sua apparenza. Ma l'immaginario, oltre che nutrirsi, serve anche a produrre immagini. Cosa che evolutivamente si è rivelata assai utile per la sopravvivenza e lo sviluppo della nostra specie (è assai più conveniente che il nostro cervello operi prima su delle immagini che direttamente sulla realtà).

Quali sono allora i problemi del nostro presente? Le nuove tecnologie hanno permesso una straordinaria proliferazione di immagini, e queste immagini vengono usate per nutrire l'immaginario e per rappresentare il reale. Di qui il rischio che taluni vedono già drammaticamente reale.

Le immagini, nell'uso dominante che se ne fa (politico, comunicativo, economico, sociale), hanno invaso il mondo della realtà, anzi si stanno a poco a poco sostituendo ad esso, formando un mondo parallelo, una "second life" che non descrive più nulla, non orienta più né accompagna i significati ma piuttosto, renden-

dosi autonomo dal mondo “vero”, diviene prescrittivo di comportamenti e stili di vita sistematicamente impolitici e spesso portatori di un messaggio di sopraffazione e di invidia. Il velo che la proliferazione delle immagini pone davanti alla realtà la rende opaca e incomprensibile e acuisce sempre di più il bisogno illusorio di verità, intesa quasi come i primi filosofi intendevano la alètheia, ovvero il “non nascosto” come privo di apparenza, puro.

La pervasività delle immagini rappresentative, già belle confezionate e preparate, rischia così di ottundere la coscienza e far venir meno la capacità di immaginazione proprio alle generazioni più giovani nelle cui vite si produce il futuro soprattutto come progetto, e non ancora come mera realtà di fatto (dove quindi immaginario e immaginazione sono importantissimi). Immagini di questo tipo stanno colonizzando lo spazio che prima apparteneva alla scrittura e all’ascolto, anch’essi fattori nutrienti dell’immaginario. Liberare le immagini da questa nuova “tradizione” che le imprigiona e restituir loro il legame naturale con il mondo reale è vocazione di alta politica.

L’alternativa è che diverremo ciechi tutti quanti per “eccesso di visione”!

ECG, G. De Marco